



## SCAFFALE/1

## L'amante inglese e la Napoli del '700

Toscana d'origine, nata ad Arezzo, palermitana d'adozione: Leda Melluso ha insegnato nei licei del capoluogo siciliano - per molti anni - coltivando un'innata propensione per la scrittura, con diversi saggi sulla storia della nostra isola e numerosi testi per la scuola. Al suo primo romanzo, il precedente «La ragazza dal volto d'ambra», ha ottenuto premi della critica e un ottimo riscontro di pubblico. Sempre per le Edizioni Piemme, esce questo romanzo storico dal titolo «L'amante inglese», ambientato nella Napoli del 1798: lady Emma Hamilton - britannica di umili origini - è la confidente personale e migliore amica della regina di Napoli, città incalzata dai francesi, ormai prossimi ai confini. Bella e forte, fiera e astuta, con intelligenza irradia i palazzi della Corte partenopea. Tutti ignorano, però, che la donna sogna la fuga da Napoli verso Palermo, al seguito dei sovrani e sorretta dall'ammiraglio Nelson. I due inglesi verranno messi alla prova, condividendo un affetto che sfocerà in un amore appassionato. Le fredde pieghe della storia s'intrecceranno indissolubilmente coi loro sentimenti, influenzando le loro drammatiche scelte e indicandogli un cammino fatto di rinunce. La storia è scritta e condotta amabilmente da una scrittrice che conosce e ama la materia e l'arte della parola, che si sussegue ora intensa ora leggera per le pagine. Un libro riscritto e convincente. Consigliato.

GIUSEPPE CIOTTA



## SCAFFALE/2

## Caltanissetta magica dei Moncada

Un esaltato religioso che sembra il monaco albino del «Codice da Vinci», una biblioteca sotterranea misteriosa, un libro pieno di profezie, una storia che affonda le sue radici nel 1866 e poi l'intrigo dei cunicoli e delle gallerie che affollano il sottosuolo di Caltanissetta, che collegano chiese a palazzi, biblioteche a cripte; questi gli ingredienti di successo del thriller «Il Codice Moncada» (Lussografica) dello scrittore nisseno Salvatore Paci che in ogni romanzo impregna le pagine dell'amore viscerale per la sua città. Di libro in libro («Biglietto di andata e ritorno», «2012») la scrittura dell'autore siciliano si fa più decisa, gli intrecci narrativi più affascinanti, il protagonista Antonio La Mattina sempre più definito ed i personaggi più accattivanti. Leggendo «Il Codice Moncada» il lettore non si ferma mai ed è protagonista; rivive la storia della cacciata dei Gesuiti dalla Sicilia e le vicende della Caltanissetta della seconda metà dell'Ottocento, si addentra nelle ricchezze artistiche e monumentali nissene con un occhio di riguardo alla famiglia dei Moncada, riflette sul concetto dell'anima del mondo che lega tutto l'universo, è coinvolto nelle ricerche sotterranee del Codice perduto con Antonio e sua moglie, con il Commissario Luca e la Sovrintendente Patty; sullo sfondo la vicenda ottocentesca di Zio Nonò, privato dal colera dell'amata moglie, e di un bambino dall'aura magica, Gasparino, che lo mette in «comunione» con l'anima del mondo e lo spinge a profetizzare.

ANNALISA STANCANELLI

**IL MONUMENTO A EUNO**  
Appoggiata al Castello di Lombardia la statua bronzea del promotore della ribellione contro i maltrattamenti da parte dei padroni

ROSARIO PATANÈ

In una piazza di Enna, contro la roccia del castello di Lombardia, si staglia una bronzea figura nell'atto di spezzare le catene. È il monumento ad Euno, l'eroe della prima guerra servile, la rivolta degli schiavi partita proprio da Enna nel 135 a.C. Gli Ennesi ne sono molto orgogliosi: lotta degli schiavi per la libertà e contemporaneamente lotta contro l'oppressore straniero. Diodoro dice che i ricchi siciliani volevano imitare nel lusso gli italici, e poi anche nella superbia e nella violenza; crescevano quindi i maltrattamenti nei confronti degli schiavi. Ma Diodoro, come tutte le fonti antiche, va letto tenendo conto del contesto.

Euno era uno schiavo di origine siriana; ennese caso mai era il padrone. Anzi è stato osservato che nella prima guerra servile gli schiavi esercitarono la loro ribellione contro padroni dal nome greco: si tratta di esponenti delle vecchie élites locali; nella seconda, nel 104 a.C., la rivolta si esercitò contro padroni dal nome latino: in questo caso si tratta di romani e italici venuti ad investire in Sicilia. Gli schiavi venivano dal Mediterraneo orientale: dal mercato di Delo ne passavano decine di migliaia al giorno.

Diodoro individua abbastanza lucidamente le cause della rivolta: presenza di un grosso numero di schiavi; gruppi di schiavi pastori che vivevano abbandonati a se stessi, allo stato brado con le loro bestie, armati e invitati a darsi al brigantaggio. Un'economia in cui ha un ruolo il pascolo. Gli schiavi addetti a questa attività venivano semplicemente abbandonati a se stessi; i padroni non si preoccupano di vestirli e nutrirli; per riconoscerli li marchiavano a fuoco come le loro bestie (la pratica era comunemente accettata solo come contromisura per gli schiavi fuggitivi); Diodoro insiste sul loro essere armati e sul fatto che sono resi forti e feroci da una alimentazione di latte e carne: per la cultura dell'epoca è una dieta da selvaggi, l'alimentazione delle persone civili è a base di pane.

In questo contesto Euno, mago e indovino, faceva credere di predire il fu-

**Sul set di Spartacus (1960)**  
Charles McGraw (Marcello), Stanley Kubrick, Kirk Douglas (Spartaco)



# Enna la patria della rivolta degli schiavi

turo secondo ordini che gli dei gli davano in sogno. Ingannava molta gente con la sua abilità e rincarava la dose con dei veri e propri giochi di prestigio, come l'uso di un marchingegno ricavato da una noce forata, che gli consentiva di soffiare fuoco dalla bocca mentre predicava il futuro. Andava dicendo che Atargatis, divinità siriana, gli aveva annunciato che sarebbe diventato re. E lo andava ripetendo anche al padrone, Antigene di Enna. Antigene la prese a ridere e lo esibiva ai suoi commensali, che facevano domande sul suo futuro regno. Ed Euno impassibile rispondeva, con dovizia di particolari; prometteva che i padroni li avrebbe trattati con equilibrio.

Gli schiavi che complottavano per uccidere i loro padroni interpellarono Euno che, esibendosi in una delle sue

scene di invasamento, rispose che gli dei approvavano la rivolta: il fato aveva decretato che Enna doveva essere la loro patria. Si comincia con l'assalire qualche fattoria isolata, poi il movimento si ingrossa. Euno fu eletto re, dice Diodoro, non certo per il suo coraggio o per le sue capacità di comando, ma unicamente per le sue doti di ciarlatano. Prese il nome di Antioco e chiamò Siri i ribelli; questa dimensione "nazionalistica" ha una sua importanza. Non si condanna la schiavitù in sé, ma la tracotanza dei padroni. I padroni che avevano trattato bene Euno, quando si esibiva ai banchetti di Antigene, vengono risparmiati.

Tutto il "regno" di Euno ha caratteristiche che sostanzialmente lo rendono indistinguibile da un principe ellenistico orientale; la stessa "corte" con la

quale viene alla fine catturato, ricorda nella sua composizione quella di un principe ellenistico. Né in fondo poteva essere diversamente.

Il monumento di Enna è ben lontano dal ritratto tratteggiato da Diodoro. L'eroe che spezza le catene caso mai ricorra un personaggio cinematografico. Viene in mente «Spartacus» di Stanley Kubrick. In fondo è il primo film del genere realizzato da un regista intellettuale; tratto dal romanzo omonimo di Howard Fast, perseguitato nel periodo maccartista e condannato nel 1950 a tre mesi di carcere (dove scrisse il romanzo) per essersi rifiutato di rispondere alla commissione d'inchiesta sulle sue presunte attività antimamericane. Già in fase di progetto, il film fu attaccato come propaganda marxista. Per precisa volontà di Kirk Douglas (prodotto-

re, oltre che protagonista) Spartaco divenne anche una sorta di Gesù Cristo. Il film è del 1960: difficile pensare che possa avere ispirato il monumento, che è dello stesso anno. Caso mai entrambi attingono allo stesso Zeitgeist. La cultura ennese ha sempre esaltato la lotta per la libertà avviata da Euno; la storiografia locale dell'800 sottolinea tra l'altro la decadenza dei costumi derivante dalla conquista romana, mentre prima la città sicana era rimasta praticamente indenne dalle invasioni di Siculi e Greci: sono illuminanti ad esempio le pagine della «Storia di Enna dai primordi alla invasione araba» di Paolo Vetri, 1883. È la posizione degli intellettuali siciliani del XIX secolo, alla ricerca di una mitica età dell'oro, alla quale tornare scrostandosi di dosso gli effetti delle varie invasioni.

In ogni caso, non è una novità che il cinema nel ritrarre l'antico si è spesso ispirato a romanzi dell'800 e alla grande pittura di argomento storico. La signora antico-romana si sveglia, tardi, per le urla di uno schiavo frustato in cortile per averla fatta cadere dalla lettiga, il giorno prima. Accorrono ad assisterla schiave di diversa nazionalità; una di loro infastidisce la padrona, affermando l'innocenza del compagno di servitù, e viene punita. La ragazza scoppia in lacrime: "Ah nobil donna... perdono!...perdono!... Deh non volere il mio disonore facendomi fustigare nuda davanti ad uomini! Oh io ne morirò di vergogna!...". Non si tratta della sceneggiatura di un film sandalone, ma del bozzetto storico «Venticquattro» a Catania al tempo dell'impero romano di Niccolò Niceforo, 1863.

## CYNTHIA OZICK

## America Europa e il fantasma di Henry James

PAOLO PETRONI

L'autrice di quel superbo racconto lungo che è «Lo scialle» e di romanzi come «Il messia di Stoccolma» è chiaramente, a prescindere anche dai saggi e dalle attenzioni che gli ha dedicato, un'ammiratrice della prosa, dello scrittore, dell'attenzione alle psicologie e allo scontro di civiltà e culture di Henry James. E se ci fossero stati dei dubbi, ecco che ora sembra arrivare alla resa dei conti col suo «maestro», proponendo la riscrittura e reinvenzione personale del suo libro forse più complesso, «Gli ambasciatori».

«Corpi estranei» di Cynthia Ozick (Bompiani), tradotto con perizia e bella resa da Simona Vinci che firma anche una prefazione, naturalmente ambienta quel contrasto tra americani chiusi e integralisti e la ricchezza culturale del vecchio mondo anglosassone o comunque europeo dell'inizio del Novecento, in un altro periodo, in cui i rapporti sembrano essersi capovolti: siamo negli anni '50 e l'America guarda all'Europa come qualcosa di diverso, di inevitabilmente crollato e marchiato da quel che è avvenuto con la seconda guerra mondiale e il nazismo.

Anche qui c'è un personaggio, la sorella di un ricco uomo d'affari ebreo che ha sposato una donna bianca e protestante che lo aiuta nella sua ricerca di affermazione, mandata in Europa, a Parigi, per cercare di ritrovarlo e far tornare a casa un giovane, il figlio del fratello, che dopo tre anni ha smesso di dare notizie di sé. Naturalmente la Parigi Ville lumière di James, intrisa di sapiente gioia di vivere, qui prende aspetti diversi e, il nostro ragazzo, Julian, che sogna di diventare scrittore inseguendo il mito di Fitzgerald e Hemingway tra i caffè e i bistrot, vede anche quel che ha lasciato la guerra. Basta andare un po' oltre i soliti grand boulevard per incontrare e scoprire profughi segnati da esperienze durissime, a cominciare dagli ebrei sfuggiti alla Shoah, poi tanta gente ridotta in povertà e affamata, personaggi curiosi, poliglotti e in fuga dal proprio passato, che «portano l'Europa sulla loro pelle come un tatuaggio».

Tanto Marvin, il padre di Julian, ha trovato la strada per fare la sua scalata sociale, restando orgoglioso delle proprie origini ebraiche, tanto la sorella ha invece avuto una vita fallimentare, specie per quel che riguarda il suo breve matrimonio, dopo la fine del quale decide di recarsi in Europa sfruttando i piccoli risparmi messi da parte, quando, saputo del suo viaggio, le arriva la richiesta del fratello a proposito del nipote. Il viaggio di Bea quindi si mette sulle orme di quello di Julian, e sui loro passi andrà poi, alla fine, anche Iris, sorella maggiore del ragazzo, in un susseguirsi di itinerari alla scoperta, più che del vecchio mondo, di sé, del proprio essere e sentirsi in certi momenti, anche momenti storici, «corpi estranei». «È un romanzo di partenze e ritorni, di continui spostamenti, di equilibri instabili in Europa appena uscita dalla guerra, in macerie e carica del peso di troppi fantasmi».

Inutile sottolineare la finezza di scrittura e di costruzioni della Ozick, una delle più grandi scrittrici dei nostri giorni.

## «INTERCETTAZIONI», IL SAGGIO DEL MAGISTRATO MARIO DOVINOLA

# L'interesse della collettività prevale sulla privacy



SERGIO CAROLI

Mario Dovinola, già Pm a Marsala e oggi presso Procura di Roma, ha composto un'opera dall'originale impianto narrativo che, intrecciando il romanzo poliziesco al libro-documento, rischiarerà i labirinti della questione delle intercettazioni. S'intitola «Intercettazioni - L'indagine dell'ispettore Pinto» (Aracne editrice, pagine 163).

Spettatore di un incidente stradale nel quale una donna ha perduto la vita, l'ispettore Pinto avvia le indagini. Lo insospettiscono le ambiguità di alcune persone estranee all'incidente. Con il proprio dirigente Pinto accumula indizi su un altro reato, assai più grave, ciò che obbliga il Gip ad autorizzare le intercettazioni richieste dal Pm. Il racconto - scrive nella prefazione Mario Almerighi, magistrato ed ex componente del Csm - trascina nel cuore degli even-

ti, traducendo quella che potrebbe essere una noiosa lezione di diritto nella viva ricostruzione di una indagine dal sapore giallistico».

- Dottor Dovinola, quale lo scopo suo libro?

«Ho voluto scriverlo per mettere in condizione il cittadino comune di farsi un'idea sulle intercettazioni. I dibattiti mediatici non hanno mai informato, sono stati la sede in cui i partecipi, dell'una o dell'altra fazione politica, hanno lanciato messaggi finalizzati a colpire l'ascoltatore, e ad accaparrarsene il consenso. Le intercettazioni attivate secondo le attuali regole del codice di procedura penale, hanno consentito ai miei investigatori di scoprire reati gravi. A fine lavoro ho pensato fosse interessante sperimentare le nuove regole sul caso concreto».

- Non teme l'accusa di aver scritto un libro troppo a tesi?

«Nel cercare di illustrare i meccanismi processuali e far capire come si intersecano con la realtà di

un'indagine, sono partito da una convinzione: le intercettazioni sono necessarie per ottenere buoni risultati investigativi. Invadere la privacy altrui è consentito al Pm al fine di difendere altri importanti interessi della collettività».

- Non teme che l'argomento del libro sia superato, data la nuova fase politica?

«Io credo che l'informazione non sia mai superata. Un'informazione corretta è un patrimonio che sotterrà chi lo possiede. Occasioni ci saranno anche a breve, perché tutti i partiti politici hanno a cuore il problema legato all'ascolto di conversazioni riservate, che può avvenire nel corso di un'indagine; dialoghi che possono giungere all'attenzione dell'opinione pubblica attraverso giornali o TV. Attuare modifiche normative dirette a regolamentare la diffusione di queste notizie è un problema trasversale, che verrà ripreso non so se dall'attuale governo tecnico, ma certamente dal prossimo, qualunque esso sia».